

stiana, e il capello per difensione di la propria persona. Lecta la letera publicamente, el signore don Alfonso andò a ingionecharsi a l'altare. Il prefato episcopo, ditte alcune oratione, gli pose in capo uno capelo de veluto beretino, con uno razo in cima di perle minute, un friso intorno de oro tirato, incrociato, e pendente gioso in forma de stola, fodrato de armelini con le code pendente; et in mano gli pose una spada, guarnita assai richamente de oro. Il che facto, et statò cossi per uno poco di spacio, ge le levò. Dove lui, levatossi in pie', chiamò a se misier Julio Taxone, il qual tolse in mano la spada, sopra la punta di la qual era il capello, et, aviatosi inanti, a sono di trombete andorno a desnare.

107 Doppo il desnare, madama marchesana, vestita de una vsta a la franzese de veluto negro, fodrata de raso cremesino, tutta tagliata e ligata a stringe de oro batuto, denanzi abotonata de balassi; et in testa una scuffa de certe liste de oro, con dentro ligate alcune prede e perle; al collo una filza de perle et una stringa de oro, acompagnata da li fratelli et da la duchessa de Urbino, vestita de una vsta de veluto negro, recamata de oro spessa, et simelmente conza la testa e il collo, con galla andò a levare de camera la sposa, la qual, vestita de una vsta a la francesca de raso morello, listata tutta a spina pesse de oro tirato, le liste large dua dita, havendo in testa una scuffia e lenza molto azoielata, con uno vezo al collo di gran precio, acompagnorno suso la sala grande, et ivi ballato per spacio de due hore. La sposa con una sua donzella balò alcune basse a la francese, con gran galla. A le 23 hore e meza si andò al spectaculo del *Miles gloriosus*, comedia de Plauto, qual durò fin a le 5 hore di nocte, cum intermedio de tre moresche. Ne la prima ussi Amore, e, passeggiando e saetando per la scena, recitò alcuni versi. Dietro gli uscirono 12 homeni, coperti de stagnolo, taliati, carichi de candeloti accesi, con spechi, in testa uno ballone forato, et cossi in mano pur pieni de candeloti, che fu bel spectaculo. La secunda fu de' bechi, quali scorneggiando, andavano per la scena saltando, con il capraro dietro. La 3.^a fu de' fanti in zuppone de brochato d'oro et arzeno, con calze tutte a una livrea, bianche e rosse, et berete in testa de veluto negro con penne bianche, dentro una capillata postiza, con dardi in mano e pugnaleti al fianco. Quali, con li dardi prima, poi con li pugnaleti, andavano per la scena scherzando insieme, batendo sempre il tempo; et cosi, finita questa, andò ogniuno a cena.

Il seguente giorno poi, che fu a' 7, a vintiuna

hora, se redusero al spectaculo de' dui homeni d'arme combatenti, che haveano havuto il campo sopra la piazza, inanti al domo di Ferrara. L'uno di quali è alievo dil marchese di Mantua, nominato Vicino da Imola, l'altro Aldovrandino Piatese da Bologna; quali, conducti, al terzo sono de la trombeta spronorno li loro cavalli. Vicino, che era dal capo del palazo di la Rasone, incontrò la lanza nel spalazo di Aldovrandino, che venea da l'altro capo, verso le bòlete, et gelo zetò via; dove, zetate le lance a terra, cominzorno ad operare li stoichi. Essendo caduto inadvertentemente Aldovrandino, corendo la lanza, quello stocho nudo, che tenea ne le mane de la briglia, Vicino con il suo dete due gran ferite al cavallo del nemico, una nel collo, l'altra ne la spalla. Aldovrandino, maneggiando l'altro stocho, li ruppe la punta, operandolo da po' un pezetò cossi senza essersene accorto. Poi prese la maza, e, quella ancor in breve spacio persa, tolse el pugnaletto subito, et con esso andava voltegiando per il stehato. Vecino lo seguiva animosamente sempre col stocho, investigando li loci aperti ad ferirlo; et cossi lo tochè in una mane. In questo instanti il cavallo del suo nemico, vinto da le due ferite datoli, andava manchando, talmente che, senza dubbio, l'harebbe o preso o morto, se il signore ducha di Ferrara, qual havea reservato in se l'arbitrio di spartirli a sua posta, non li faceva stachare. Il che facto, Aldovrandino senza resister troppo fu il primo a salir da cavallo. Vicino con gridi infiniti de Turco! Turco! andava voltegiando per il stehato a cavallo, e l'adversario suo andava mostrando il stocho rotto; et cossi questo duello, durato per spacio di una hora, si fini, reservatosi il signore ducha in pecto la sententia fra loro. Partiti da questo spectaculo, andorno a quello de la comedia di Plauto, nominata Asinaria, la qual fu bella e delectevole. Li inframezi di essa notabili furono: prima X homeni salvatici, quali corseno et saltorno un pezo per la scena spaventosamente, poi, sentito sonare il corno, dubitando de' cani et caziatori, se imboscorno; et stando in aguaito videnò ussire conioi, quali seguirno con bastoni amazandoli et piliandoli. Sentito un'altra volta il corno si ascosero, et visti ussire deppo' caprioli e camoze ussitero ancor loro, cazando con li bastoni et pigliandoli. Al tercio sono dil corno ritornorno in la selva; a la ussita de una panthera et uno leone le seguitorno con li bastoni, et, defendendosi li animali molto gaiardamente, al fin restorno presi, et ligatoli con gran plauso, saltando se redusero da uno capo de la scena tutti diece in uno trapello; 4 de li quali, con li brazzi congiunti